

FOTOCOULT

TECNICA E CULTURA DELLA FOTOGRAFIA

Maggio 2011

€ 4,50



TEST

Canon Eos 600D

Panasonic Lumix GF2

Pentax Limited
15mm, 40mm e 70mm

Samsung 30mm f/2

ANTEPRIMA
Nikon D5100

COVER STORY
Le favole fluide
di Elena Kalis

CONTROVERSE
Se la foto
è un vero falso

AUTORI
Joel-Peter Witkin
John McDermott

ISSN 1724-9414



9 771724 941009

10076>



Rispetto a quelli basati sull'oscillazione del sensore (sopra il dorso di una Sony Alfa 850, con SteadyShot incorporato), gli stabilizzatori ottici (a destra, il pannello di controllo di un telezoom Nikon) hanno in genere un'efficacia maggiore. Uno dei motivi risiede nella possibilità di osservare un'immagine stabile nel mirino ottico.

Lo stabilizzatore nell'obiettivo è a nostro avviso più efficace di quello applicato al sensore, come lo SteadyShot della sua Sony. Anche il solo fatto di poter osservare nel mirino un'immagine stabile aiuta il fotografo a rilassare i muscoli e a tremare di meno. È un esperimento che può condurre semplicemente: guardi nel mirino di una reflex con teleobiettivo stabilizzato da almeno 200mm, ma a reflex spenta o comunque a stabilizzatore disattivato (basta non premere il pulsante di scatto a metà corsa). Noterà ovviamente un certo tremolio dell'immagine nel mirino. Poi attivi lo stabilizzatore mantenendolo in funzione per almeno 5 secondi. Quindi lasci il pulsante di scatto. Lo stabilizzatore si spegnerà nell'arco di pochi secondi (circa un paio). Subito dopo lo spegnimento dello stabilizzatore scoprirà che l'immagine nel mirino resta ferma per qualche istante, salvo poi tornare gradualmente a tremare. Il perché è proprio nell'effetto "neurologico" dello stabilizzatore. Osservare un'immagine stabile non induce istintivamente a compensare le vibrazioni, cosa che con i nostri lenti muscoli umani non sapremmo comunque fare, e aiuta a non tremare.

Lo stabilizzatore incorporato nel sensore non permette questo perché l'effetto non è osservabile nel mirino ottico. D'altro canto gli stabilizzatori incorporati nel corpo macchina funzionano con qualunque ottica vi si innesti. Ma questa è un'altra storia.

E. C.



Cruda curiosità

Sono da poco un vostro lettore e apprezzo il modo in cui provate i preziosi strumenti che usiamo noi fotoamatori. Ho appena sostituito la mia Lumix FX-33 con una PowerShot G12, che scatta anche in RAW, il formato che usate sempre nei vostri test. Volendola sfruttare al massimo delle sue caratteristiche qualitative vorrei sapere: cosa è tecnicamente parlando il formato RAW e a cosa serve? Cosa vuol dire la sigla RAW? Perché se il RAW è meglio del JPG non si usa solo il primo? Quando scegliere l'uno e quando l'altro formato? Grazie in anticipo per le spiegazioni e continuate così.

Marco "Julian" Morone

Caro Marco, le rispondiamo per punti cercando di semplificare. Innanzitutto, RAW non è un acronimo ma un aggettivo inglese che fra i suoi (numerosi) significati annovera anche quello di "crudo", oppure "grezzo": nell'accezione informatica/fotografica che ci interessa, descrive una sequenza di dati così come sono generati dal sensore, cioè non sottoposti ad alcuna elaborazione o compressione e, quindi, "grezzi" e "crudi".

Questo fa la differenza rispetto al JPG che è, invece, proprio il risultato di un processo di elaborazione, interpolazione e compressione operato dal processore della fotocamera attraverso il software residente. Di qui la prima macrodifferenza fra i due formati, quella che si nota già osservando le indicazioni relative all'autonomia residua della scheda di memoria: il RAW pesa più del JPG, ossia occupa più spazio sul supporto. Ne segue che quando si lavora in RAW (o in RAW+JPG) conviene utilizzare schede di adeguata capacità. Nota di servizio: molti costruttori personalizzano i loro RAW con denominazioni proprietarie (per esempio NEF di Nikon, ARW di Sony o ORF di Olympus).

Un'altra differenza è che il JPG può essere declinato in diversi livelli di compressione

Partnership fra FOTO Cult e Fotosport Academy

ProLab Fotosport Academy è la prima scuola permanente di fotografia sportiva nata in Italia, e ha l'obiettivo di preparare fotografi specializzati nel motorsport. Oltre che nell'Autodromo di Vallelunga (Roma), ove ha sede operativa, la scuola opera nei più importanti circuiti italiani, fra i quali il Mugello, Monza e il Santamonica di Misano Adriatico.

La didattica è incentrata su moduli di 8 o 12 ore di lezioni pratiche in circuito, e prevede livelli differenziati, da quello propedeutico a quello avanzato con focali fino a 600mm. L'offerta formativa è completata da workshop di specializzazione nel reportage di gare automobilistiche e motociclistiche (anche in collaborazione con la Federazione Motociclistica Italiana): durano un weekend e si svolgono in concomitanza di manifestazioni sportive di primo piano.

Grazie alla recente partnership fra la nostra testata e ProLab Fotosport Academy, gli abbonati di FOTO Cult potranno partecipare ai corsi usufruendo di sconti speciali. Nella sezione Fotosport Academy del sito www.fotosport.biz tutte le informazioni dettagliate e il calendario degli appuntamenti.



FOTO Cult è anche su
facebook
Diventa fan!